

PREVIDENZA & BLUFF/1 Il 23 luglio il governo ha preso un impegno, fare in modo che i giovani vadano in pensione almeno con il 60% dell'ultimo stipendio. *Milano Finanza* e Progetica hanno fatto i conti di quanto costerebbe: 160 mila euro per ogni posizione. Dove reperirli?

Chi paga le promesse

di Andrea Carbone
e Sergio Sorgi (*)

Sono stati finora 15 giorni densi di un consistente scambio di ipotesi e di cifre relative al reale impatto della riforma previdenziale concordata da governo e parti sociali il 23 luglio. Per difendersi dalle accuse di depauperare le speranze previdenziali dei giovani a vantaggio dei già ampiamente premiati cinquantenni e sessantenni, sindacati e governo hanno preso l'impegno di non penalizzare gli anziani favorendo al contempo i giovani; inoltre, hanno voluto compensare l'adeguamento dei coefficienti pensionistici con forme di innalzamento della copertura previdenziale pubblica.

Ma gli obiettivi in entrambi i casi appaiono contrapposti: rivedere i coefficienti di trasformazione in rendita di una pensione, alla luce dell'allungamento della vita, significa dare meno pensioni ogni mese: come si fa contemporaneamente a promettere una pensione in percentuale più alta dell'ultimo stipendio? Insomma, quali sono i veri conti da fare? *Milano Finanza*, in collaborazione con Progetica, pubblica le prime concrete simulazioni degli impatti di alcune scelte contenute nella riforma, a loro volta basate su alcune ipotesi economiche. La prima cosa da notare è che la riforma definisce l'adeguamento dei coefficienti di trasformazione della pensione in rendita (già previsto da tempo),

1 - I NUOVI COEFFICIENTI DI TRASFORMAZIONE

Età	Coefficienti Dini	Coefficienti NUOVI	Var. % negativa
◆ 57	4,72%	4,42%	6,38%
◆ 58	4,86%	4,54%	6,63%
◆ 59	5,01%	4,66%	6,83%
◆ 60	5,16%	4,80%	7,07%
◆ 61	5,33%	4,94%	7,39%
◆ 62	5,51%	5,09%	4,64%
◆ 63	5,71%	5,26%	7,87%
◆ 64	5,91%	5,43%	7,10%
◆ 65	6,14%	5,62%	8,41%

che a questo punto dovrebbe divenire effettivo dal 1° gennaio 2010. La tabella 1 in pagina riporta i coefficienti di trasformazione che entreranno in vigore, elaborati nel 2006 e variabili in funzione dell'età al tempo del pensionamento. Per compensare gli effetti (previdenzialmente negativi) della longevità, alla base della revisione al ribasso dei coefficienti (mediamente del 7%), la riforma si pone come obiettivo (soprattutto per i giovani cosiddetti parasubordinati) di portare il tasso di sostituzione dei lavoratori, ossia il rapporto tra prima pensione e ultimo reddito, al 60%. Ma allora, di quanto si discostano oggi le pensioni attese da un giovane parasubordinato (simulando per maschi e femmine un 30enne e un 25enne, nelle due ipotesi di diploma superiore o laurea, per verificare la loro distanza dall'obiettivo)?

Quanta pensione con il contributivo

La tabella 2 mostra il tasso di sostituzione atteso dagli otto ragazzi oggetto delle simulazioni, ipotizzando una crescita del pil reale dell'1% e una crescita reddituale reale dello 0,5% l'anno (perché il pil? Perché per il sistema contributivo con cui sono indicizzate le pensioni dei giovani ciò che conta è l'andamento del prodotto interno lordo). Tutti gli importi indicati nelle tabelle sono rappresentati in euro attuali, e dunque a potere d'acquisto costante. Guardando l'ultima colonna si scopre che le pensioni dei giovani in tabella 2 saranno pari fra il 38 e il 44% dell'ultimo stipendio, non di più. Ben distanti dall'obiettivo governativo del 60%. Per i maschi tali valori sono in parte spiegati dall'età di pensionamento stabilita dalla riforma (nell'esempio, com-

presa fra i 61 e i 63 anni). Se per esempio l'età pensionabile fosse a 65 anni, grazie all'effetto combinato di maggiori anni di contribuzione e più alti coefficienti di trasformazione, il lavoratore 25enne che lavora da un anno potrebbe conseguire una pensione pari al 51,3% dell'ultimo reddito, con un guadagno maggiore di dieci punti percentuali rispetto al 41,1% (questo rovescio della medaglia non è mai spiegato ai lavoratori da politici e sindacalisti: andare prima in pensione significa tempo libero in più ma denaro in meno).

E poi da evidenziare la delicata situazione pensionistica femminile, dovuta principalmente all'età pensionabile ulteriormente anticipata rispetto ai maschi.

I dati evidenziati in tabella 2 sono ottimistici, in quanto la stima considera carriere piene, senza cioè quei buchi di mancata occupazione tipici dell'occupazione giovanile; non a caso i buchi contributivi, come spiegato in seguito, sono oggetto di particolare attenzione da parte della riforma. Inoltre, i ragionamenti fatti valgono anche per i giovani commercianti o i piccoli artigiani.

La pensione attesa, tuttavia, non deriva solo dalle grandi riforme, ma anche da alcuni fattori esterni (inflazione e incremento del pil) e interni (carriera, continuità di occupazione e andamento del reddito nel corso della vita lavorativa). Non è quindi possibile quantificare a priori la pensione che si avrà, e questo è il motivo per il quale spesso si assiste a calcoli, ipotesi o stime che si discostano molto gli

uni dagli altri.

Per chiarire il concetto, e dare conto dell'effetto dei diversi parametri sulla stima del tasso di sostituzione, nella tabella 3 sono stati simulati andamenti del pil e dinamiche reddituali modificate rispetto all'ipotesi di partenza.

Con quali esiti? Le differenze tra uno scenario e l'altro, superiori ai dieci punti percentuali, indicano con chiarezza che la stima delle pensioni di ciascun lavoratore deve essere personalizzata. Tali variazioni sono tuttavia indipendenti dalla recente riforma, dato che i meccanismi di calcolo e la revisione dei coefficienti rimangono immutati rispetto alle regole preesistenti.

Quanto è profondo quel gap

La distanza fra la prestazione pensionistica stimata e l'obiettivo governativo del 60% merita un'ulteriore analisi. L'ultima colonna della tabella 3 mostra i gap rispetto all'obiettivo, compresi fra il 7 e il 31%, con una media del 20%.

Ma quanto manca, in soldoni, per arrivare al 60% di copertura (tralasciando, in questa sede, la fiscalità)? A tal fine, si può trasformare il deficit di copertura percentuale dei casi indicati in tabella nella somma che manca al conto pensionistico per poter colmare il deficit economico: il sistema pensionistico italiano, dalla riforma Dini del 1996 in poi, si basa sul principio di equità attuariale, ossia di



2 - OTTO GIOVANI, OTTO PENSIONI DIVERSE

30enne parasubordinato, 20.000 euro retribuzione lorda annua		Anni contributi 21/206	Genere	Età pensionam.	Anni contributi al pensionamento	Tasso di sostituzione
◆	1	M	63	34	40,0%	
◆	4	M	62	36	40,5%	
◆	1	F	60	31	33,4%	
◆	4	F	60	34	36,2%	

25enne parasubordinato, 20.000 euro retribuzione lorda annua		Anni contributi 21/206	Genere	Età pensionam.	Anni contributi al pensionamento	Tasso di sostituzione
◆	1	M	61	37	41,1%	
◆	4	M	61	40	43,9%	
◆	1	F	60	36	38,9%	
◆	4	F	60	39	41,7%	

equivalenza tra contributi capitalizzati e somma delle pensioni pagate.

Prendiamo dunque il primo lavoratore della tabella 3. Se a fine carriera il lavoratore percepirà 23.696 euro di reddito (20 mila euro attuali con crescita reale annua dello 0,5%), dato un tasso di sostituzione di circa il 40%, può attendersi una pensione di 9.423 euro; la differenza tra il 60% obiettivo della riforma e la pensione attesa è pari a 4.724 euro l'anno. Poiché questo lavoratore ha (statisticamente) un'attesa di vita pensionistica di circa 24,3 anni, la somma della quale questo pensionato sarà virtualmente beneficiario dall'adeguamento della sua pensione sarà pari a 114.784 euro. Questa somma (leggermente diminuita per merito del recupero fiscale sulle entrate) è quella che deve essere reperita per adeguare la pensione del lavoratore, e costituisce dunque il debito pubblico pensionistico virtuale pro capite maturato da ciascun lavoratore, debito che dovrà essere ripianato mediante l'immissione di importi finanziari equivalenti.

La tabella 4 evidenzia il deficit aleatorio per gli otto casi presi

a esempio. Il deficit medio ammonta a circa 165 mila euro per giovane. A questo punto la domanda è: chi paga? Le risposte dell'esecutivo a tale proposito sono abbastanza chiare. Relativamente alle minori uscite, sono state ipotizzate le seguenti misure: il blocco della perequazione delle pensioni di importi elevati (già in atto sulle pensioni eccedenti di otto volte il minimo a fini solidaristici e per il solo 2008); il riordino e la razionalizzazione degli enti previdenziali. Su questo risparmio, tuttavia, è stato previsto un paracadute che consiste nell'incremento delle aliquote contributive per tutti i lavoratori (dipendenti, autonomi, parasubordinati) dello 0,09% qualora non

si riesca a ottenere il risparmio desiderato.

Le maggiori entrate deriverebbero invece da: l'aumento della contribuzione per i giovani parasubordinati (in quota parte maggiore sui committenti); il cumulo tra pensione e redditi da lavoro, finalizzato peraltro a favorire l'emersione del lavoro sommerso.

Attenzione però: queste misure servono solo a finanziare l'abolizione dello scalone. Su come finanziare il 60% di tasso di sostituzione per i giovani è ancora vago. La manovra d'estate varata il 2 agosto prevede alcune misure con cui si fanno recuperare ai giovani (pagando) anni che prima non si potevano contabilizzare, come la facilitazio-

ne del riscatto della laurea e l'attribuzione di contributi figurativi nel caso di disoccupazione e lavori discontinui; si tratta in quest'ultimo caso di accreditare, ai lavoratori deboli, contributi non effettivamente versati, che generano pertanto pensioni per le quali non sono state accantonate opportune riserve. È stata poi varata l'agevolazione della totalizzazione, assicurando l'utilizzabilità dei contributi versati per periodi brevi in fondi diversi.

Dunque, una parte di recupero effettivamente deriverà individualmente dal recupero di contributi versati, ma sicuramente non basterà, viste le cifre in ballo. E il resto come si reperirà? Collettivamente, cioè con mag-

giori tasse?

La riforma del 23 luglio vuole premiare l'adeguatezza delle prestazioni in termini sociali sacrificandone la loro sostenibilità economica. Un approccio coerente con le impostazioni di chi l'ha voluta e con una concezione della previdenza che privilegia la redistribuzione del reddito dalle generazioni giovani a quelle più anziane. Il rischio sta tuttavia nell'effettiva possibilità di reperire quel debito pensionistico virtuale fin qui calcolato. Per cui, di fatto, la riforma privilegia ancora una volta i pensionandi attuali, rimandando alla generazione successiva il problema pensionistico, debitamente amplificato. Inoltre, nella riforma c'è la mancanza di un forte processo di sviluppo della previdenza complementare che, se fosse davvero favorita, potrebbe aiutare i giovani a compensare con i rendimenti finanziari i rischi di una deriva demografica pubblica generale. Insomma, si favoriscono non i più meritevoli ma coloro che sono numericamente più rappresentativi. (riproduzione riservata)

(*) Progetica

3 - COME VARIA LA PENSIONE AL VARIARE DELL'ETÀ E DEL PIL

Valori in euro reali

30enne, parasubordinato, 20.000 euro retribuzione lorda annua								
Anni contributi 31/206	Genere	Età pensionam.	Anni contributi al pensionamento	Pil reale	Crescita reddito	Tasso sostituzione	Gap rispetto al 60%	
◆	1	M	63	34	1,0%	0,5%	40,0%	20%
◆	1	M	63	34	2,0%	0,5%	47,4%	13%
◆	1	M	63	34	1,0%	1,5%	34,0%	26%
◆	1	M	63	34	2,0%	1,5%	39,9%	20%
◆	4	M	62	36	1,0%	0,5%	40,5%	19%
◆	4	M	62	36	2,0%	0,5%	48,2%	12%
◆	4	M	62	36	1,0%	1,5%	34,2%	26%
◆	4	M	62	36	2,0%	1,5%	40,3%	20%
◆	1	F	60	31	1,0%	0,5%	33,4%	27%
◆	1	F	60	31	2,0%	0,5%	38,9%	21%
◆	1	F	60	31	1,0%	1,5%	28,8%	31%
◆	1	F	60	31	2,0%	1,5%	33,3%	27%
◆	4	F	60	34	1,0%	0,5%	36,2%	24%
◆	4	F	60	34	2,0%	0,5%	42,6%	17%
◆	4	F	60	34	1,0%	1,5%	30,8%	29%
◆	4	F	60	34	2,0%	1,5%	36,0%	24%

25enne, parasubordinato, 20.000 euro retribuzione lorda annua

Anni contributi 31/206	Genere	Età pensionam.	Anni contributi al pensionamento	Pil reale	Crescita reddito	Tasso sostituzione	Gap rispetto al 60%	
◆	1	M	61	37	1,0%	0,5%	41,1%	19%
◆	1	M	61	37	2,0%	0,5%	49,5%	11%
◆	1	M	61	37	1,0%	1,5%	34,4%	26%
◆	1	M	61	37	2,0%	1,5%	41,0%	19%
◆	4	M	61	40	1,0%	0,5%	43,9%	16%
◆	4	M	61	40	2,0%	0,5%	53,5%	7%
◆	4	M	61	40	1,0%	1,5%	36,4%	24%
◆	4	M	61	40	2,0%	1,5%	43,7%	16%
◆	1	F	60	36	1,0%	0,5%	38,9%	21%
◆	1	F	60	36	2,0%	0,5%	46,6%	13%
◆	1	F	60	36	1,0%	1,5%	32,8%	27%
◆	1	F	60	36	2,0%	1,5%	38,8%	21%
◆	4	F	60	39	1,0%	0,5%	41,7%	18%
◆	4	F	60	39	2,0%	0,5%	50,5%	9%
◆	4	F	60	39	1,0%	1,5%	34,7%	25%
◆	4	F	60	39	2,0%	1,5%	41,5%	18%

Fonte: elaborazioni Progetica

4 - QUANTO COSTA ARRIVARE AL 60%

Valori in euro reali

30enne, parasubordinato, 20.000 euro retribuzione lorda annua							
Anni contributi 31/206	Genere	Età pensionam.	Gap rispetto al 60%	Scoperta annua	Vita attesa	Scoperta a vita attesa	
◆	1	M	63	20%	4.724	24,3	114.784
◆	1	M	63	13%	2.980	24,3	72.424
◆	1	M	63	26%	8.510	24,3	206.783
◆	1	M	63	20%	6.575	24,3	159.765
◆	4	M	62	19%	4.570	25,2	115.155
◆	4	M	62	12%	2.759	25,2	69.526
◆	4	M	62	26%	8.308	25,2	209.366
◆	4	M	62	20%	6.334	25,2	159.623
◆	1	F	60	27%	6.179	30,8	190.320
◆	1	F	60	21%	4.894	30,8	150.737
◆	1	F	60	31%	9.750	30,8	300.312
◆	1	F	60	27%	8.337	30,8	256.784
◆	4	F	60	24%	5.539	30,8	170.588
◆	4	F	60	17%	4.050	30,8	124.735
◆	4	F	60	29%	9.122	30,8	280.953
◆	4	F	60	24%	7.509	30,8	231.274

25enne, parasubordinato, 20.000 euro retribuzione lorda annua

Anni contributi 31/206	Genere	Età pensionam.	Gap rispetto al 60%	Scoperta annua	Vita attesa	Scoperta a vita attesa	
◆	1	M	61	19%	4.534	26,1	118.345
◆	1	M	61	11%	2.522	26,1	65.825
◆	1	M	61	26%	8.758	26,1	228.580
◆	1	M	61	19%	6.504	26,1	169.742
◆	4	M	61	16%	3.845	26,1	100.357
◆	4	M	61	7%	1.559	26,1	40.677
◆	4	M	61	24%	8.082	26,1	210.932
◆	4	M	61	16%	5.558	26,1	145.070
◆	1	F	60	21%	5.021	30,8	154.649
◆	1	F	60	13%	3.185	30,8	98.092
◆	1	F	60	27%	9.177	30,8	282.656
◆	1	F	60	21%	7.126	30,8	219.490
◆	4	F	60	18%	4.355	30,8	134.119
◆	4	F	60	9%	2.262	30,8	69.671
◆	4	F	60	25%	8.523	30,8	262.514
◆	4	F	60	18%	6.221	30,8	191.607

Fonte: elaborazioni Progetica